

SCENARI GLOBALI
THINK TANK DI CONFINDUSTRIA
Emma Marcegaglia lancia un progetto per esplorare i nuovi trend e mettere le imprese in condizione di orientarsi meglio di fronte al mondo che cambia

2020, nuova frontiera dell'industria

 di **Franco Locatelli**

Crisi e rivoluzione: è un'epoca di straordinari cambiamenti quella che viviamo ed un'epoca in cui l'economia globale presenta tante facce e spesso del tutto inedite. Alla tempesta perfetta che colpisce l'Occidente si contrappone l'ascesa inarrestabile dei Paesi emergenti che prefigurano un nuovo ordine mondiale nel quale il pendolo del potere economico e politico sembra spostarsi verso l'Oriente e verso il Sud del pianeta. Come si colloca il sistema Italia e come può e deve orientarsi l'industria italiana di fronte a un mondo nel quale tutto cambia e nel quale vince chi per primo capisce e si attrezza per convivere con i grandi scenari del futuro? È esattamente questo il punto di partenza ed insieme l'obiettivo del nuovo think tank di Confindustria, lanciato e fortemente voluto dal presidente Emma Marcegaglia, che ha mosso i primissimi passi nei giorni scorsi sulla scorta di una iniziale ipotesi di lavoro presentata dal consigliere delegato della Confederazione per la globalizzazione Paolo Scaroni e non a caso intitolata «Verso il 2020: le macro tendenze».

Il mondo non finisce nel cortile di casa e bisogna fare i conti con i nuovi mega-trend: con il cambiamento del modello delle risorse incentrato sull'asse energia-acqua-cibo, con il protagonismo dei Fondi sovrani nell'economia e nella finanza mondiale, con i nuovi rapporti tra la Russia e l'Europa, con la «guerra» per l'accaparramento dei cervelli e delle idee, con la diversità, non solo culturale e molto più profonda di quanto non appaia, che si rintraccia dentro i Bric (Brasile, Russia, India e Cina), i nuovi motori della crescita.

In Italia questi aspetti del mondo contemporaneo sono rimasti finora dietro le quinte e tuttavia essi sono destinati a influire sempre di più sul presente e sul futuro di tutti noi, delle imprese e del Paese. Le cifre valgono più delle parole: nel 2007 il contributo dei Paesi emergenti alla crescita globale è stato del 51% (di cui il 27% della Cina, che rappresenta ormai l'11% del Pil mondiale) mentre quello degli Stati Uniti, dell'area dell'euro e del Giappone non ha superato il 20 per cento.

«Queste tendenze - avverte Scaroni - avranno ripercussioni profonde, sia su scala locale che globale, sull'allocatione del capitale e del lavoro, sulla disponibilità di fonti di energia, sulle risorse, sul clima e più in generale sulle politiche e sui comportamenti». Ed è proprio per questo che è tempo di avviare una riflessione che vada oltre il day by day e che sappia offrire, in primo luogo alle imprese e più in generale al sistema Italia, nuovi elementi di conoscenza per affrontare i nuovi trend e le nuove sfide che si profilano.

Il think tank di Confindustria, che avrà un forte respiro internazionale, si muoverà in questa direzione e troverà una sua prima espressione pubblica in un grande evento previsto per i primi mesi del 2009. In vista di questo appuntamento la Fondazione Eni Enrico Mattei (Feem) avrà un ruolo di coordinamento delle sessioni di ricerca e si avvarrà della collaborazione di istituzioni accademiche sia italiane che straniere. I terreni da cui partiranno la ricerca e la riflessione saranno cinque.

1 Energia, acqua, cibo

Il cambiamento di un modello delle risorse, che da un sistema imperniato sui consumi dei Paesi avanzati si sposta su un sistema basato sullo sviluppo e sulla domanda dei Paesi emergenti e che trova nella triade energia-acqua-cibo il proprio asse portante, sarà il primo terreno d'analisi su cui il think tank di Confindustria lavorerà. L'attenzione sarà rivolta in particolare alle interdipendenze tra energia, acqua e cibo e ai criteri di sostenibilità delle diverse esigenze in campo. Dal lato dell'industria sarà interessante capire come si posizionerà il sistema Italia di fronte al cambiamento dell'equilibrio mondiale dei flussi di risorse. Si cercherà di approfondire le vie per contenere i costi e difendere la competitività della nostra industria di fronte a prezzi elevati delle materie prime energetiche oppure i rischi e le opportunità di un ruolo sempre più centrale delle risorse idriche e, infine, le prospettive del settore agricolo e dell'industria alimentare in Italia.

2 Fondi sovrani

Insieme ai modelli di consumo cambiano i modelli di investimento dei Paesi emergenti che esaltano il ruolo dei

Fondi sovrani nell'economia e nella finanza mondiale. Ma, dal punto di vista occidentale, siamo di fronte a una nuova opportunità o una nuova forma di colonialismo all'inverso? Sembra di cogliere un modo più lungimirante dei grandi produttori di petrolio nell'impiegare i proventi petroliferi ma l'attività dei Fondi sovrani merita di essere meglio analizzata per definire una linea da sostenere in Italia e in Europa di fronte all'alternativa tra l'apertura o la difesa della proprietà delle nostre imprese. «La prima opzione - ricorda il documento Scaroni - comporta la necessità di riflettere sulla capacità di attrarre gli investimenti dei Fondi sovrani mentre la seconda richiede di fronteggiare eventuali scalate».

3 Russia ed Europa: quale integrazione?

La Russia e l'Europa sono già oggi fortemente interdipendenti sul piano economico: il Vecchio continente e in primo luogo l'Italia dipendono da Mosca per le forniture energetiche ma la Russia deve diversificare i propri investimenti e ha bisogno della nostra imprenditorialità. «Non mancano però - rileva Scaroni - forze che, nell'uno come nell'altro campo, agiscono in senso opposto all'integrazione e si tratta di capire quale sarà il vero driver del cambiamento». Una Russia più forte sul piano economico e politico è una minaccia o un'opportunità per noi e per l'Europa? E le relazioni privilegiate che l'Italia ha con la Russia potrebbero far da leva per una maggiore integrazione di Mosca in Europa?

4 Attrarre cervelli e idee

Gli Usa restano il polo d'attrazione per eccellenza delle intelligenze mentre l'Europa (tranne il Regno Unito) non riesce a giocare questo ruolo e i Paesi emergenti non sono ancora pronti a calamitare gli stranieri eccellenti.

Che cosa può fare l'Italia per attrarre cervelli e per difendere la proprietà intellettuale e i brevetti? Siamo pronti a investire di più nella ricerca, a promuovere partnership con università estere, a studiare nuove vie per valorizzare e incentivare i nostri brevetti?

5 I Bric e la loro diversità

«Gli economisti - osserva Scaroni -

parlano spesso dei Bric come di una categoria a se stante ma le realtà di questi Paesi sono molto differenziate dal punto di vista culturale, religioso e istituzionale». Queste differenze vanno analizzate a fondo soprattutto per

comprendere quali siano i reali vantaggi comparati delle nuove economie e come i fattori non economici incidano sulla crescita degli emergenti.

È lungo questi sentieri, e con il concorso di studiosi e centri di ricerca ita-

liani e stranieri, che si svilupperà l'iniziativa del think tank di Confindustria con lo scopo di esplorare e di orientarsi negli scenari del futuro e con la consapevolezza che il 2020 non è domani ma è già la nuova frontiera di oggi.

LA CRESCITA

51%

Contributo emergenti alla crescita

Nel 2007 Brasile, Russia, Cina e India e gli altri Paesi emergenti hanno contribuito alla crescita globale per oltre la metà

27%

Un quarto della crescita è della Cina

Sempre nel 2007, la Cina ha contribuito per oltre la metà alla crescita dei Paesi emergenti e a un quarto della crescita mondiale. La Cina, dopo la tumultuosa crescita degli ultimi venti anni, rappresenta l'11% del Pil mondiale.

20%

Quota di crescita dell'Occidente

Nel 2007, Stati Uniti, Giappone e Paesi dell'area euro, complice la crisi del petrolio, hanno contribuito alla crescita del Pil mondiale solo per il 20%

MACROTENDENZE

Il modello delle risorse, i fondi sovrani, la Russia, i Bric e la guerra dei cervelli saranno i temi al centro della riflessione degli imprenditori

